

di affrontare la messa in valore delle Colonie rimane il punto centrale della nostra azione, presente e futura, per i sacri diritti che dovranno essere riconosciuti al popolo italiano. Ecco perchè ho pensato che sarebbe stato forse non inopportuno, discutendosi questo disegno di legge, prospettare alla Camera le iniziative prese e le necessità finanziarie dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole camerata Razza. Ne ha la facoltà.

RAZZA. Onorevoli Camerati, io credo che sia opportuno, anzi doveroso, da parte della Camera, di sottolineare questo disegno di legge e, più che altro, di insistere — come ha fatto magnificamente il camerata Fera poco fa — sulle ragioni per cui è opportuno e necessario che questo nostro Istituto coloniale abbia la possibilità di rappresentare nel nostro paese non soltanto un centro specializzato di studi, ma sovra tutto un centro di coordinazione e di preparazione degli sforzi che gli uomini del domani in Italia si preparano ad assolvere e a compiere per il nostro paese.

L'Istituto è nato nel 1906 per una iniziativa lodevolissima e spontanea del comune di Firenze. Nel 1908 ebbe il suo riconoscimento giuridico, e finalmente nel 1924 una legge stabiliva quali erano le possibilità finanziarie che lo Stato offriva a questo Istituto coordinatore.

Però evidentemente le modeste somministrazioni finanziarie, che gli Enti e lo Stato hanno offerto sin qui all'Istituto, peccano di quella mentalità poco avvenirista e soprattutto poco coloniale che ha caratterizzato sin qui la vita del nostro paese.

Quindi io credo che sia opportuno che oggi la Camera insista soprattutto, in questo argomento, su due punti: 1º) l'Istituto coloniale di Firenze deve essere solo un Istituto di cultura specializzata? 2º) l'Istituto coloniale di Firenze deve rimanere, così come è, soltanto alimentato dalla buona volontà e dagli sforzi lodevolissimi, del Ministero delle colonie e del comune di Firenze?

A queste due domande evidentemente si deve in modo assoluto rispondere no. Se c'è un momento in cui è indispensabile e necessario che tutta la vita nostra sia dominata e sorretta dal concetto di una scuola la quale non ci crei dei teorici, ma invece degli uomini preparati ad assolvere ai problemi che il popolo italiano imposta per la sua vita di domani, questo è il momento.

E allora io penso che poichè abbiamo la fortuna di avere una scuola, la quale è nata veramente col proposito di creare non già degli impiegati o addirittura dei teorici, ma dei coloni, degli uomini preparati, disposti ad assolvere al compito di creare un destino nuovo sulle terre nuove d'Italia, è indispensabile evidentemente che a questo Istituto sieno forniti i mezzi per assolvere al suo compito.

Che cosa ha fatto finora l'Istituto ve lo ha detto il camerata Fera. Alle informazioni che egli ha dato io voglio aggiungere questo. L'Istituto ha creato soprattutto un nucleo di studiosi, di giovani, i quali, attraverso delle borse di avviamento professionale — così chiamate — create dal Ministero delle Colonie e da organismi commerciali, industriali, coloniali, tra cui in prima linea la S. A. I. S., hanno la possibilità, dopo aver frequentato i corsi dell'Istituto, di presentarsi, per un anno nel nord Africa, per due anni nell'Africa orientale e in Eritrea, in aziende coloniali italiane e lì passare dalla sperimentazione teorica acquisita in Firenze alla pratica della colonizzazione, che ha le sue incognite, le sue sorprese e soprattutto ha bisogno di creare e di affinare lo spirito per coloro che si presentano alla incognita dell'agricoltura coloniale.

Ora è specialmente su questo argomento che desidero richiamare l'attenzione della Camera e in particolar modo del Ministero delle Colonie. Va bene dare oggi le 176 mila lire, le quali rappresentano un contributo molto modesto che ogni anno deve esser portato alla approvazione della Camera, per legge, e che sarebbe bene trovasse invece una voce stabile nel bilancio delle Colonie; va bene che si diano questi fondi; ma bisogna pensare che l'Istituto non è dotato di nessun'altra forma di sovvenzione capace di attrezzarlo di materiali, e di metterlo in condizione di avere tutti quegli addentellati che sono necessari e indispensabili soprattutto per un'istituzione non teorica, non dottrinale, come vuol essere l'Istituto coloniale di Firenze.

È necessario quindi che queste borse di avviamento professionale, che i corsi di cultura accessori, che già da tre anni a questa parte si vanno facendo per porre in condizione i tecnici agrari, laureati o periti, di poter avere una preparazione per le colonie, possano diventare una ragione fondamentale di vita dell'Istituto.

Il quale è nato col proposito, come la legge 1908 dice all'articolo 1, di «preparare